

La Propaganda

UN NUMERO CENT. 5 - PREZZATO CENT. 10

CANTO CORRENTON LA POSTA

Anno VI. N. 531

Napoli, Giovedì 24 Marzo 1904

organo regionale socialista

Abbonamenti

| | |
|-----------|---------|
| Anno | L. 5,00 |
| Semestre | » 3,00 |
| Trimestre | » 1,50 |

Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

LA SEZIONE DI NAPOLI PER IL CONGRESSO

La sezione socialista napoletana ha votato l'ordine del giorno Mocchi-Labriola vittorioso del congresso di Brescia, accettando la formulazione più chiara e più precisa del secondo comma, suggerita dai consigli del Kautsky.

Per il voto che necessariamente deve uscire dal congresso di Bologna ci sembra che la nostra sezione non poteva con maggiore sincerità e dirittura riassumere quello che è stato il suo pensiero costante e la sua volontà non mai smentita. E proprio in nome di questo passato che s'allunga fino ai primissimi allarmi dell'asservimento parlamentare del nostro partito, essa ha voluto liberamente far suo l'ordine del giorno di Brescia, senza perciò temere alcuna insinuazione di servilità. Anzi, poiché dai proponenti quell'ordine del giorno, che i voti vittoriosi hanno fatto non più un'espressione personale ma di un nucleo del nostro partito, si chiarificavano e precisavano i rapporti fra l'azione della *organizzazione proletaria* e le riforme borghesi, rimanendo fermamente esclusa ogni *collaborazione o compromesso parlamentare*; questa formula è stata accettata. Al Kautsky, che dava così sinceramente la sanzione della purissima interpretazione marxista e di una lunga e viva azione politica, non si poteva rifiutare il consiglio d'un'esperienza dell'ipocrisia e dei bizantinismi di conservatori mascherati da sovversivi.

Contro queste ipocrisie e questi bizantinismi, che hanno fatte incerte e dubbiose le dichiarazioni dei novissimi pacificatori del nostro partito, la nostra sezione ha voluto e potuto accettare un ordine del giorno, che già provato ed approvato, sarà ripresentato a Bologna.

I suoi rappresentanti così, con o senza mandato imperativo, liberati d'ogni faticoso e sofisticato esame di parole, sanno ormai da che parte doversi schierare.

Poiché, dopo tre anni di polemica e di esperienza di fatti, il giudizio, se vuol esser sincero, non può più tenersi nel limbo delle medie tendenze. Nel limbo, come insegna padre Dante, sono i geni divini e le turbe dei bambini, e né questi né quelli son fatti per partiti; sebbene qualche appello elegiaco dei pacificatori ad ogni costo rassomigli davvero a quel « tremar di sospiri » che fece così strano il luogo a padre Dante.

A Bologna, poiché i congressi più che ad impegnare l'opera viva e spontanea del domani o a riassumere e giudicare l'azione passata, si dovrà esser sinceri, perché si può esserlo. Ogni sofisma, ogni ponderazione curialesca di parole che dovrebbero nella loro elasticità conciliare l'inconciliabile, dev'esser bandita.

Più che le parole valgono i fatti, e vale il passato. E in nome di questo, come più sopra abbiamo detto, la sezione napoletana, rinunciando ad ogni velleità letteraria, ha accettato e votato quell'ordine del giorno. Poiché non si tratta più di una formulazione teorica e scientifica, ma di un giudizio e di una condanna. E il giudizio e condanna la nostra sezione, prima fra tutte, ha pronunciato, riaffermandosi sempre con coerenza diritta e sicurissima per ogni atto o manifestazione che rappresentasse un passo innanzi nella storia della degenerazione socialista, e ch'essa ha rilevato sempre con vigile ed assidua sensibilità. Non sapremmo immaginare miglior commento al nostro voto se non la sempre e successiva elencazione degli ordini del giorno votati dalle nostre assemblee. Questo passato e la battaglia di questo modestissimo foglio sono la forza animatrice e viva della formula del nostro ordine del giorno.

Le tale contenuto che non può distruggersi, da Bologna deve uscire un voto che sia soprattutto di sincerità. Che non dovrà essere offuscata o violentata da una questione, che agli occhi di tutti sembra dominante: la questione della

unità del partito, e che si risolve nella preoccupazione dell'unità del partito.

Dopo la condanna di tutta un'azione che l'esperienza inesorabile ha fatto culminare nelle capriole ufficiose della discussione della legge del riposo festivo, così brutalmente poi e stralottentamente bocciata; dopo il precedente del congresso di Brescia; dopo le dichiarazioni del Bissolati, ch'è pure dei meno compromessi del riformismo, non dev'esserci più questa preoccupazione dell'unità.

Nessuna formula elastica può distruggere o negare questo che è. Se a Bologna non si tenesse conto di un sì formidabile e compatto fascio di esperienze, il partito stesso, per una ufficiale o verbale negazione di realtà esistenti, si esaurirebbe in un ridicolo sforzo d'ipocrisia, uscendone non indebolito, ma disfatto.

Questa indistruttibile e innegabile realtà vuole che si pronunzi, nella adunata solenne, un giudizio di condanna, il quale, data la natura essenzialmente conservatrice dell'azione riformistica, coincide appunto con l'enunciazione più precisa e sincera dell'azione politica socialista.

Le adesioni del Lafargue e del Kautsky ne sono la sanzione serena e sincera.

Poiché dunque questa coincidenza esiste; poiché un ordine del giorno socialista, che non ha nulla di personale, suona come condanna aperta e recisa non solo al compagno Turati ma anche al Bissolati, noi non comprendiamo più come si voglia subordinare il voto di Bologna alla preoccupazione dell'unità del partito.

La nostra sezione infatti, votando quell'ordine del giorno, ha riconosciuto appunto che non può e non deve esistere una pregiudiziale questione di unità del partito. Quando i voti del congresso di Bologna riprenderanno e riaffermeranno, come speriamo, il contenuto vero e la caratteristica essenzialmente *ribelle* del nostro partito, dopo la lunga esauriente parentesi di traviamiento e di delazione, i radicali che sono già di tanto fuori delle organizzazioni con un giornale loro proprio, sanno che cosa loro spetta. E di saperlo l'hanno già dichiarato.

Ogni temperanza di formule, ogni tentativo di evitare un'affermazione recisa che fosse fatto per quella preoccupazione si risolverebbe in un'ipocrisia disastrosa. Le personalità, le violenze inevitabili in ogni polemica non hanno nulla a che fare con l'ordine del giorno che dovrà essere presentato a Bologna, il quale non giudica e non dirime discrepanze di vedute personali, ma l'azione di tutto un gruppo.

Ora la negazione della collaborazione parlamentare e di ogni compromesso, che dev'essere sostituita dall'azione delle organizzazioni proletarie, proprio di quelle che si pretenderebbe non avessero alcun carattere politico, è condanna aperta e recisa dell'azione conservatrice, compiuta per due anni, dalla maggioranza dei rappresentanti del partito.

Con questi intendimenti, con questa sincerità con un apprezzamento netto e sicuro dei fatti, la sezione socialista napoletana ha votato ed approvato. I suoi rappresentanti che ricordano e sapranno ricordare le deliberazioni passate, dai primissimi richiami fino alla proposta espulsione del Turati, saranno più che mai certi del valore e della portata del loro voto, così semplice e preciso.

Ci par dunque che ancora una volta la nostra sezione, nell'espressione del suo pensiero e nella scelta della formula, abbia mostrato di saperne accordare l'interezza del contenuto con la sincerità e la facilità sia pure burocratica del voto.

Così per una questione che ormai dovrebbe esser limpida alla coscienza di tutti, essa corregge col suo voto, la durezza formale del mandato imperativo, con la sostanziale precisione di una linea di condotta, che sin dall'inizio s'è mantenuta diritta e ininterrotta.

E soltanto della nostra sincerità ci vogliamo, in questo momento, sentire orgogliosi.

Ecco l'ordine del giorno:

1. Riaffermando il carattere permanentemente ed intransigentemente rivoluzionario ed antistatale dell'azione proletaria, il Congresso dichiara degenerazione dello spirito socialista la trasformazione dell'organizzazione politica della classe proletaria in partito prevalentemente parlamentare-opportunista-costituzionale-possibilista monarchico.

Respinge quindi come incoerente con il principio della lotta di classe e con la vera essenza della conquista proletaria dei pubblici poteri l'alleanza con la borghesia, sia mediante la partecipazione a qualunque governo monarchico o repubblicano di iscritti al partito, sia mediante l'appoggio a qualunque indirizzo di governo della classe borghese.

2. Considerando ancora che qualunque attività riformatrice, in regime borghese, anche se determinata dalla pressione proletaria, è sempre imperfetta, ha sempre lo scopo di consolidare la difesa della classe dominante e non intacca mai il meccanismo fondamentale della produzione capitalistica *pur potendo modificare favorevolmente ai lavoratori l'ambiente in cui tale meccanismo funziona*;

— Il Congresso afferma che la realizzazione delle riforme legislative debba essere lasciata ai governi borghesi, senza nessuna collaborazione parlamentare e nessun compromesso da parte del proletariato, il cui ufficio è: *di suscitare nel proprio seno l'ossessione di quelle riforme che rappresentano realmente la conquista di posizioni più vantaggiose per la lotta contro la Società presente; d'importare alla classe capitalistica con una incessante agitazione stimolatrice entro e fuori il Parlamento; di discutere, denunziandone i possibili tranelli, i progetti di legge proposti dai governi accettandoli e tentando di allargarne la portata se si trovano veramente nella direzione delle conquiste proletarie; ed infine di controllarne l'applicazione*.

3. Considerando inoltre che i principi fondamentali della teoria socialista se stanno in diretta antitesi con le istituzioni monarchiche, per opera delle tendenze riformistiche determinano nell'attuale momento la necessità di nette e decise affermazioni in senso antimonarchico, il Congresso mentre riconferma di non avere alcuna pregiudiziale d'avviso che i propagandisti debbano rivolgere la loro azione nel senso di diffondere e generalizzare la coscienza anche della inconciliabilità tra il proletariato e la monarchia.

4. Considerando infine che mentre l'azione parlamentare del partito culmina nell'opera di agitazione e nell'abilitazione del proletariato alla gestione dei pubblici affari, il partito stesso ritiene che non sarà nei Parlamenti risoluta, non pure l'abolizione della proprietà privata ma neanche tutte quelle anteriori conquiste politiche ed economiche che sono all'infuori della costituzione italiana.

Il Congresso riafferma di non rinunziare ad alcuno dei mezzi di attacco e di difesa contro lo Stato ed il governo e di riservarsi anche l'uso della violenza per i casi in cui essa fosse necessaria.

NOTIZIE DI PARTITO

La Sezione Socialista è convocata per questa sera, alle ore venti, col seguente ordine del giorno:

1. Ammissione di nuovi soci.
 2. Discussione pel mandato da affidarsi ai delegati al Congresso.
 3. Discussione sui rimanenti capi dell'ordine del giorno del Congresso.
 5. Risposta ad interpellanze.
- Dimissioni di un redattore della «Propaganda».

Tutti i soci che non sono al corrente coi pagamenti non avranno diritto al voto.

Il Comitato Direttivo è convocato per le ore 19 precise.

Il Comitato Direttivo per la esatta compilazione dell'albo dei soci ha bisogno del domicilio esatto di tutti gli iscritti alla Sezione. Avendo varie volte indirizzata ai soci tutti indistintamente la preghiera di inviare il loro domicilio, e sempre invano, questa volta rinnova la preghiera, avvertendo che chi per il giorno 28 non avrà ottemperato a tale disposizione, sarà considerato come dimissionario. E ciò per tutti indistintamente.

Si è pubblicato

ARTURO LABRIOLA

Riforme e Rivoluzione Sociale

(La crisi pratica del partito socialista)

Prezzo L. 2,50

Lo scandalo Nasi

Con la relazione Saporito lo scandalo Nasi è entrato nella sua penultima fase (l'ultima dovrebbe essere animata dall'intervento dei carabinieri) e la delinquenza politica italiana rinnova gli osceni suoi fasti. Il documento terribile nella sua eloquente semplicità, potrà parere ai cronisti ufficiali ed ufficiosi della terza Italia né più né meno che un elenco di accuse a carico di un uomo, sino a ieri investito dei più alti poteri pubblici: tale cioè da salvare il mondo politico italiano, tale da poter essere limitato negli angusti confini dello scandalo personale. Con o senza Nasi, deputato o ministro, le nostre istituzioni continueranno a godere florida salute, come dopo le memorabili gesta di malandrinnaggio degli avventurieri politici passati, da Crispi, a Tanlongo, a Casale. Così penseranno e scriveranno in questo quarto d'ora di *redde rationem*, i laudatori della presente vita italiana, a consolazione degli affitti numi del nostro Olimpo.

Comunque sia, la relazione Saporito assume per noi l'importanza di un avvenimento politico di primo ordine: di un vero atto di accusa che non potrà segnare soltanto la morte civile di un uomo. Se il triste quadro non ha che un solo protagonista, destinato a sparire tra i fischi del pubblico, ha pure sullo sfondo il gruppo delle solite figure oscure e, che possono assurgere e alla dignità di simboli della crisi morale, che travaglia da quarant'anni l'Italia monarchica.

Invano questa ha tentato il salvataggio di se stessa, abbandonando al suo destino il Nasi, quando le accuse presero forma e colore di realtà. L'ex eccellenza della Minerva, che fu sino a ieri l'enfant-gâté di Giolitti e dei suoi padroni, e che oggi è da questi rinnegata, può vantare le sue origini conservatrici delle istituzioni, e non dell'altrui danaro, e può proclamare a gran voce di aver compiuto sino all'ultimo il suo dovere di perfetto ministro italiano. I suoi amici e i suoi complici di ieri hanno atteso lo scandalo, per ricacciar lui vilmente nelle ombre dell'isolamento, per scindere la loro dalla sua responsabilità, per fargli intorno il vuoto assoluto dell'indifferenza. Ma a che giova?

Con o senza una proclamazione di solidarietà da parte di Giolitti e compagni, il Nasi resta sempre un esponente della bassa e volgare politica italiana e può anche oggi reclamare il suo posto fra i suoi amici di ieri.

Egli ha vinto il record del malandrinnaggio ministeriale italiano, che sa racimolare sulle spese dei fondi segreti e sulle spese di ufficio, che sa rassegnarsi alla miseria dei tempi, raccogliendo somme sui vari capitoli del bilancio, devolvendo sussidi a beneficio di compari più o meno disposti a transazioni lucrose, spogliando sulle occasioni imprevedute, esagerando, come può fare una volgare fantesca con la nota della spesa, le cifre delle spese occorse per una festa od una lotteria. Egli non è il bel brigante alla maniera di Francesco Crispi: appartiene alla sottospecie ministeriale dei piccoli roditori e, come tale, può anche meritare la stretta di mano di Giovanni Giolitti della Banca Romana.

Basta guardare il suntuo della relazione Saporito, per convincersi di queste verità che noi esprimiamo con la sicurezza di non scovire nessuna America. Dalle spese di stampa per i discorsi e le carte da visita del ministro, all'assegnazione di un sussidio di mille lire al signor Turillo di San Malato, alle somme per acquisto di quadri mediocri, alle spese di viaggio, di missioni, la lista non finisce mai.

Giungendo al capitolo fondi «casuali» troviamo riconfermate le accuse che la Propaganda pubblicò al primo affacciarsi dello scandalo a proposito dei famosi libri ed oggetti artistici che l'ex Eccellenza Nasi volle offrire a se stesso. Furono rilegati 500 volumi al prezzo di 15053 lire.

I piccoli espedienti adottati dal Nasi per giustificare le sue truffe, e registrati nella relazione, erano innu merevoli. Naturalmente all'allegria tresca partecipavano beniamini d'ogni specie.

C'era un marchese Giulio Ferrante, impiegato di legazione al ministero degli esteri, che si faceva sussidiare con 70 lire come maestro e poi ricevette altri sussidi a titolo di studio e di lavoro per lire 3335. C'erano persino signore e giornalisti a cui la prodigalità del Nasi erogava sussidi per meriti scientifici e letterari.

E non andiamo più oltre. Ormai i particolari della relazione sono da due giorni nel dominio della pubblica opinione e la condanna del Nasi è stata già data da questa.

Dell'altra condanna, quella cioè che sarà pronunciata fra breve dalla Camera, non ci occupiamo: la coreografia parlamentare — si sa — vuole ogni tanto salvarsi i suoi diritti.